



Roma Città Libera

XXIX Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

La proposta formativa di Libera verso il 21 marzo 2024 A Roma

La proposta educativa si articola in 6 aree tematiche, tutte centrate sull'importanza "del fare memoria" che rappresenterà lo strumento portante, attraverso il quale sviluppare un percorso di approfondimento, rielaborazione e impegno a scuola e nel territorio.

Anche quest'anno le classi coinvolte segnaleranno alla segreteria territoriale del 21 Marzo l'area tematica di proprio interesse e in base a questa scelta riceveranno un'indicazione sulla storia di una vittima innocente delle mafie che sia collegata al tema scelto e che aiuti i ragazzi e le ragazze ad approfondirlo e a rielaborarlo.

La storia assegnata rappresenterà dunque un'occasione per tutti gli studenti, le studentesse e gli insegnanti coinvolti di essere portatori di una memoria collettiva, di vivere in prima persona percorsi di conoscenza e riflessione sulle ingiustizie passate e presenti, così come sulle tante esperienze di riscatto civile nelle nostre comunità, per farsi quotidianamente animatori del cambiamento.

Come sviluppare il percorso

Proponiamo di intraprendere un'attività di tipo laboratoriale organizzata in più incontri, privilegiando il lavoro con il gruppo classe, partendo da una riflessione sul fare memoria, che sarà un riferimento attivo per tutto il percorso, al fine di sviluppare un approfondimento della storia e del tema di interesse. Per questo, alleghiamo alla proposta formativa delle linee guida che gli insegnanti potranno utilizzare come base per la strutturazione del laboratorio, assieme ai materiali di approfondimento e ai riferimenti bibliografici.

Qualunque sia il percorso operativo immaginato, chiediamo agli studenti di realizzare un elaborato scritto, visivo o multimediale, che ne racchiuda gli esiti e che possa costituire un mezzo di restituzione del percorso all'interno come all'esterno della scuola.

In aggiunta all'elaborato di classe, si propone agli studenti di arrivare in piazza, portando un segno, un simbolo, un messaggio coerente con lo slogan, che rappresenti il percorso di memoria e di impegno intrapreso verso il 21 Marzo.

Le aree tematiche di approfondimento

I nuclei tematici che riportiamo a seguire sono pensati come stimolo e traccia per il percorso di memoria. Viste le numerose possibilità di collegamento, si potranno anche sviluppare lavori in classe a cavallo tra le diverse aree tematiche.

1) Zona grigia, imprenditoria e corruzione: le mafie “fuori” dalle mafie

“...ci stanno i vivi sopra e i morti sotto e noi stiamo nel mezzo...vuol dire che ci sta un mondo di mezzo in cui tutti si incontrano... tutto si incontra. Nel mezzo anche la persona che sta nel sovramondo ha interesse che qualcuno nel sottomondo gli faccia delle cose che non le può fare nessuno. Questa è la cosa... tutto si mischia”. Queste parole intercettate dai Ros dei Carabinieri nell'ambito dell'inchiesta “Mondo di mezzo” rappresentano bene lo scenario criminale romano nel quale le reti corruttive e le organizzazioni mafiose si intrecciano strutturando un sistema multilivello complesso dove si compongono equilibri illeciti in grado di condizionare la qualità stessa della democrazia nelle nostre comunità. Storie che descrivono bene la cosiddetta “zona grigia”, con cui ci riferiamo a quella terra di confine nella quale si strutturano convergenze e connivenze tra soggetti sociali, politici, imprenditoriali afferenti alla sfera legale e attori del mondo criminale e mafioso, che nel nome di reciproche convenienze, depredano risorse pubbliche a danno del bene comune. Da un lato, professionisti senza scrupoli e amministratori infedeli al loro mandato, interessati ad espandere ad ogni costo i loro affari e ad accrescere la loro influenza; dall'altro i clan, alla ricerca di sponde politiche ed imprenditoriali per consolidare il loro potere e cogliere nuove occasioni di penetrazione nell'economia legale.

A Roma e nel Lazio, gruppi criminali autoctoni, propaggini di Cosa Nostra, camorre e 'ndrangheta ormai radicati nel territorio insieme a mafie straniere, hanno trovato un mercato ideale per ogni sorta di investimento legale e illegale. Il tessuto economico del territorio infatti, favorisce il riciclaggio e la mimetizzazione degli investimenti grazie alla presenza di numerosi esercizi commerciali nonché di attività imprenditoriali su cui da anni i clan hanno messo le mani (ristorazione e turismo, sale da gioco, concessionarie di auto, immobili di pregio, società finanziarie e di intermediazione). Non a caso, il Lazio è la regione con il più

alto numero di operazioni sospette pervenute all'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia. A confermare questo quadro è la Direzione Investigativa Antimafia, che nella sua ultima relazione semestrale, lancia un allarme rispetto alle mire di infiltrazione dei clan sui fondi, appalti e cantieri connessi al prossimo Giubileo e al PNRR.

È allora fondamentale saper riconoscere, denunciare e contrastare queste forme di potere mafioso che vivono e traggono forza da ciò che è "fuori" dalle mafie, rifuggendo da quelle letture di comodo che, dipingendo la zona grigia come un territorio in cui il confine tra legale e illegale sfuma fino a perdere di senso, hanno favorito una normalizzazione dell'illegalità e della corruzione nei nostri sistemi sociali, politici ed economici.

Tra i nomi inseriti nell'elenco delle vittime innocenti che Libera cura da quasi trent'anni, diversi sono quelli di amministratori pubblici uccisi per non essersi piegati a tentativi di corruzione, da nord a sud del Paese. Come Francesco Marcone, direttore dell'ufficio del Registro di Foggia, che aveva denunciato tentativi di evasione fiscale ed episodi di corruzione riguardanti funzionari pubblici. Nel profondo nord, invece, la 'ndrangheta uccide Amedeo Damiano, amministratore nell'ambito della Sanità pubblica, che aveva avviato delle inchieste per gravi irregolarità all'interno della USSL di Saluzzo che dirigeva.

2) L'importanza della "Cosa Pubblica"

In questo momento storico, il valore delle Istituzioni pubbliche, degli organi di governo e di tutte le rappresentanze politiche è messo fortemente in discussione: sono molti infatti, tra i più giovani e meno giovani, a lamentare una continua sfiducia e disillusione sul ruolo della politica che non riesce a farsi garante per i cittadini neanche di alcuni diritti fondamentali, come la salute, la maternità, l'istruzione, il lavoro, che ad oggi rimangono questioni poco considerate rispetto alle priorità dell'agenda del Paese. Questo scollamento della politica dai bisogni reali dei cittadini e delle cittadine ha contribuito ad accrescere negli anni un malcontento diffuso. Espressione, ad esempio, di questa grande insoddisfazione è la diminuzione costante della partecipazione al voto. Basti pensare, come riporta una ricerca curata da Openpolis, che *"a partire dalle elezioni del 1979 l'affluenza alle consultazioni parlamentari ha subito un progressivo e quasi continuo calo che l'ha portata dal 93,4% del 1976 al 63,8% del 2022. Ma se in oltre 30 anni l'affluenza è calata di 10 punti, passando da oltre il 90% fino a valori comunque superiori all'80%, nel successivo quindicennio il calo ha subito una drastica accelerazione. Tra il 2008 e il 2022 infatti la quota di elettori che si sono recati alle urne si è ridotta di quasi 17 punti"*.

Eppure, guardando a Roma, la città per eccellenza in cui hanno sede tutti i palazzi istituzionali più importanti, dove ha sede il Parlamento, dove risiede chi ha potere di scrivere e far approvare le leggi, pensiamo sia fondamentale affermare l'importanza e la grande responsabilità che gli organi della politica hanno nei riguardi di tutta la cittadinanza e il dovere di esercitare il potere in maniera costruttiva, pensando sempre ai bisogni delle persone. In tal senso è importante ragionare con gli studenti e le studentesse di quali siano le responsabilità di chi amministra il Paese e di cosa significhi fare buona politica.

Alcune delle vittime innocenti delle mafie presenti nell'elenco curato da Libera, hanno perso la vita proprio perché hanno esercitato il loro ruolo politico in maniera integerrima, tutelando i bisogni della cittadinanza. Pensiamo al sindacalista e politico Pio La Torre che nel 1976 non

solo si rifiuta di firmare il primo Rapporto della Commissione parlamentare antimafia, ma è autore di una relazione di minoranza che senza mezzi termini denuncia le collusioni e gli intrecci tra mafia e politica, in particolare della Democrazia Cristiana. Sempre Pio La Torre il 31 marzo del 1980 deposita alla Camera la proposta di legge numero 1581. Perché il Parlamento si decida ad approvarla, si dovrà aspettare anche l'omicidio del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, il cui arrivo a Palermo come Prefetto era stato fortemente caldeggiato dall'Onorevole La Torre. In quel testo, poi diventato la Legge 646 del 1982, a tutti nota come Legge Rognoni-La Torre, ci sono almeno due elementi rivoluzionari nella storia del contrasto alle mafie: l'introduzione dell'articolo 416 bis del Codice Penale e del principio della confisca dei beni ai mafiosi. Per la prima volta esiste una definizione giuridica della mafia e, per la prima volta, i mafiosi possono essere attaccati nei loro patrimoni. Ma l'impegno politico è tale solo, se riesce ad innescare cambiamenti reali e di lungo periodo, in tal senso sarà proprio Libera, nel 1995, con la sua rete di associazioni e società civile, a lanciare la prima campagna nazionale con una raccolta firme per un disegno di legge che potesse aggiungere un pezzo importante alla legge Rognoni-La Torre: il riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Dunque, un lavoro politico che nasce dal basso in continuità con l'eredità di La Torre, che ci conduce al 7 marzo 1996 quando compare in Gazzetta ufficiale la legge 109, che rende finalmente la società civile protagonista della lotta alle mafie, attraverso la possibilità di riappropriarsi di spazi e crearne di nuovi.

O ancora, ricordiamo, Renata Fonte assessora del comune di Nardò in provincia di Lecce, conosciuta per l'impegno politico e per le lotte ambientaliste nel suo territorio, che viene uccisa il 31 marzo 1984, proprio perché si oppone alla speculazione edilizia della riserva naturale di Porto Selvaggio. Anche in questo caso con la scomparsa di Renata Fonte non si sono arrestate le battaglie politiche a difesa dell'ambiente di tanti cittadini, cittadine e associazioni, come Legambiente. Basti pensare al grande risultato ottenuto con la legge 68 del 2015 in cui vengono introdotti i delitti contro l'ambiente nel codice penale: uno strumento fondamentale e incisivo per combattere le ecomafie. Desta ancor più interesse il fatto che questa riforma nasca da un'iniziativa del Parlamento.

Dunque sono molte le esperienze di impegno e responsabilità alle quali ispirarci per trarre da esse il senso e le modalità di fare politica, per essere anche noi cittadini vigili e attenti che sappiano "esigere" e orientare le scelte degli amministratori del nostro Paese, provando a guardare a cosa accade e cosa non funziona nei nostri contesti quotidiani, senza sminuire i fatti o cadere nella trappola del qualunquismo.

3) Il giornalismo d'inchiesta: riconoscere le mafie per contrastarle

La libertà di informazione, intesa sia come diritto-dovere ad offrire notizie ed esprimere opinioni, sia come diritto ad accedere ad un'informazione libera, imparziale e plurale, è uno dei pilastri della democrazia. Questa non ci permette solo di conoscere ciò che accade nel mondo, ma anche di monitorare l'operato delle figure pubbliche e delle istituzioni che esercitano un potere delegato dai cittadini, lo stato dei diritti nelle nostre comunità, di portare alla luce forme di illegalità e corruzione, nonché stimolare la creazione di una coscienza civica. Un ruolo cruciale in questo senso è svolto dal giornalismo di inchiesta, che operando attraverso attente ricerche su documenti e sul campo, si è rivelato storicamente una vera e propria spina nel fianco delle mafie e dei poteri occulti, e allo stesso tempo un prezioso

strumento per la ricerca della verità, ricostruendo molte storie di vittime innocenti delle mafie e fornendo un contributo al lavoro della magistratura.

Non c'è dunque da stupirsi se nel lungo elenco di vittime innocenti curato da Libera, trovino posto giornalisti e operatori dell'informazione uccisi in Italia e all'estero, per il loro impegno nel denunciare e nel rompere quel muro di omertà e di silenzio funzionale a mantenere un cono d'ombra su affari e interessi dei sistemi mafiosi e corruttivi. Come ci ricorda Ossigeno, associazione nata per documentare intimidazioni e minacce contro i giornalisti italiani, con un'attenzione particolare a quelli impegnati nel raccontare le mafie, dal 2006 ad oggi sono stati oltre 7000 i giornalisti, blogger, fotoreporter, video-operatori minacciati in Italia. Solo nel 2023 sono stati 185 gli episodi di intimidazioni nei confronti di 500 operatori dei media, di cui il 24% è costituito da donne, colpite nel 10% dei casi da minacce di genere.

Questo 21 marzo porterà con sé una coincidenza significativa, poiché Roma è la città natale della giornalista Ilaria Alpi, uccisa in Somalia assieme al cameraman Miran Hrovatin, nel corso di un'inchiesta su traffici illeciti di armi e rifiuti che vedeva coinvolti criminali, faccendieri e istituzioni corrotte. E Roma è il teatro della vicenda giudiziaria che ancora non ha potuto rendere giustizia a queste vite, ma anche del grande movimento civile che si batte contro l'archiviazione del processo e per la verità, di cui Libera e Liberainformazione sono parte attiva. Ricordando questa e altre storie di giornalisti vittime delle mafie, vogliamo rilanciare il nostro impegno per un'informazione libera da condizionamenti e bavagli politici, più che mai necessaria alle nostre coscienze e a questo Paese, per portare alla luce quelle mafie che cercano di rendersi invisibili, e combattere la "normalizzazione" della loro presenza, nell'opinione pubblica e nella realtà.

4) Storie di donne vittime innocenti di mafie e di femminicidio: dalla violenza all'impegno

Affrontare il tema donne e mafie, significa togliere dal cono d'ombra tante storie di donne che oltre ad essere vittime innocenti di mafie sono vittime di femminicidio. La violenza sulle donne è un fenomeno sociale che può maturare in diversi contesti culturali, ma con delle radici simili che partono dalla concezione di dominio, possesso esercitata dagli uomini sulle donne, frutto di una educazione ormai sedimentata da secoli in cui il controllo dei corpi e della vita delle donne viene considerato come segnale visibile di potere e riconoscimento sociale. Ecco che allora, approfondire alcune storie di donne vittime innocenti delle mafie, aiuta a fare luce e riflettere sulla qualità di alcuni legami tra le persone, basati esclusivamente su rapporti di forza, violenza e controllo, e su come la società tutta sia fortemente caratterizzata dalla presenza diffusa di violenza di genere che si può manifestare in diverse forme: fisica, verbale, psicologica, culturale, economica, e molte altre modalità che spesso ancora si fatica a rintracciare e definire nel vivere quotidiano. Dunque è fondamentale creare delle connessioni tra queste storie che rimandano ad un passato, seppur recente talvolta, ed il presente. Prendere consapevolezza della forza del racconto, per riconoscere che le piccole storie costruiscono la nostra storia collettiva. Le biografie delle donne che vi proponiamo, sono anche esempi di lotta, di emancipazione e di affrancamento dagli ambienti criminali, che in alcuni casi diventano scelte importanti di radicale cambiamento e di speranza.

Come la storia di Rita Atria, vittima innocente delle mafie e testimone di giustizia, che si snoda tra Partanna, un comune di quasi 10.000 abitanti in provincia di Trapani, e la grande città di Roma. Rita, infatti, nasce a Partanna il 4 settembre del 1974, all'interno di una famiglia mafiosa e dopo la perdita del fratello, ancora minorenne, decide con coraggio, di allontanarsi definitivamente dalla sua famiglia di origine, andando oltre i condizionamenti culturali del contesto nel quale era cresciuta; scegliendo non senza difficoltà, di collaborare con la giustizia. Un percorso lungo e complesso che la porta a vivere a Roma sotto protezione. Sarà il giudice Paolo Borsellino ad accompagnarla e sostenerla personalmente in questa decisione. Ma purtroppo il terribile attentato di Via D'Amelio a Palermo del 19 luglio del '92 in cui persero la vita il Giudice Borsellino e i cinque agenti della scorta (Agostino Catalano, Emanuela Loi, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina) segna anche la vita di Rita. La ragazza, infatti, appena diciassettenne, non riuscendo a sostenere il peso della perdita del giudice, a pochi giorni di distanza dalla strage di Via d'Amelio, decide di togliersi la vita gettandosi dal balcone della sua abitazione romana nella quale si era appena trasferita.

I luoghi della memoria, sappiamo bene però, che possono rivivere e ritrovare nuovi significati: infatti, ogni 26 luglio, in via Amelia, sotto il palazzo in cui Rita ha abitato, si ritrovano tanti studenti e studentesse romane, associazioni e istituzioni, per ricordare la giovane di Partanna, ma anche per rinnovare l'impegno nel contrasto ad ogni forma di violenza mafiosa. Oltretutto in un quartiere romano, quello "del Tuscolano", che prende il nome proprio dalla via Tuscolana che l'attraversa, in cui le indagini hanno rilevato una presenza importante di affari illeciti gestiti dal clan dei Casamonica. La storia di Rita è conosciuta e ricordata anche per il tema scritto da lei proprio durante l'esame di maturità, che si chiude con questa frase divenuta celebre: *"Forse un mondo onesto non esisterà mai, ma chi ci impedisce di sognare. Forse se ognuno di noi prova a cambiare, forse ce la faremo."* Il sogno di Rita, forse potrebbe diventare realtà, se ad avere cura del mondo, a cui lei fa riferimento, ci fosse la collettività, vigilando su ciò che accade nel territorio, denunciando illegalità, soprusi e ingiustizie, immaginando una rete accogliente di professionisti, Istituzioni, società civile e associazioni che sappiano costruire legami di comunità autentici, e accogliere la voce dei più fragili.

5) Povertà e disuguaglianze: quando le mafie hanno gioco facile

In un'intervista rilasciata nel corso della prima pandemia da Covid19, l'allora Procuratore Nazionale Antimafia Federico Cafiero De Raho ricordava come ovunque vi siano forme di disagio sociale ed economico, le mafie sono pronte ad inserirsi nelle situazioni di marginalità, offrendo "assistenza e servizi" agli strati più bisognosi ed esposti della società, dando benefici per poi richiederli con gli "interessi". È infatti sui diritti negati che mafie e criminalità agiscono per legittimarsi e rafforzare il proprio potere, soprattutto in alcune aree del nostro Paese e in alcuni quartieri, in quei contesti dove le istituzioni faticano a dare risposte ai bisogni concreti delle persone, in una dinamica che non punta ad aiutare e liberare realmente i soggetti svantaggiati, ma a generare una spirale perversa di consenso e assoggettamento.

Anche Roma, nella sua complessità, presenta vaste sacche di marginalità e povertà, in cui questo rischio è più che concreto. Con il rapporto "Le città parallele", presentato nel novembre 2023, la Caritas Diocesana di Roma ha richiamato l'attenzione, oltre la "città

visibile”, quella del benessere, del commercio, delle vetrine e del turismo, sul lato invisibile della Città eterna: quello delle povertà diffuse, delle diseguaglianze che agiscono per area di residenza, per provenienza e per generazione, in cui ad essere più esposti sono alcuni quartieri, in particolare periferici, i cittadini stranieri (soprattutto le donne) e le fasce più giovani della popolazione. Colpisce il dato relativo a chi dichiara redditi inferiori ai 15.000 euro annui, pari al 42% della popolazione, così come quelli relativi alle richieste di aiuto intercettate dai centri Caritas nel 2022: 25.000 persone che hanno ricevuto sostegno sul piano alimentare (tramite empori e mense sociali) e per il pagamento di utenze di gas e luce. Altri dati allarmanti sono quelli relativi alle emergenze abitative, con 18 provvedimenti di sfratto ogni giorno (triplicati rispetto all’anno precedente e dovuti nel 90% dei casi a morosità incolpevole) e quelli sul mercato del lavoro. Infatti a fronte di un tasso di occupazione superiore alla media nazionale (70,6%), si registra una forte presenza di forme di lavoro instabile (18,8% di rapporti atipici), senza poi contare il lavoro sommerso.

Il quadro delle povertà a Roma si inserisce nella fotografia complessiva restituita dall’ISTAT per il 2022: il 9,7% della popolazione, pari a oltre 5,6 milioni di individui è in povertà assoluta (13,4% del totale sono minori), con un dato aumentato di oltre 6 punti percentuali negli ultimi 15 anni. Tale situazione ci richiama ad un cambio di paradigma rispetto ai modelli sociali ed economici attualmente dominanti, che si basano sulle disuguaglianze e che le riproducono, spesso portando con sé una colpevolizzazione degli ultimi. Perché è fondamentale rispondere ai bisogni di ogni individuo e di ogni comunità, garantendo dignità e diritti per tutti e tutte; un dovere costituzionale in capo alla nostra Repubblica, che deve vivere tanto nelle istituzioni quanto nell’impegno di ogni cittadino, per non lasciare nessuno nell’assenza di prospettive e in preda alle speculazioni delle mafie. In questo senso ci lasciano ben sperare le tante forme di sostegno dal basso, promosse da gruppi informali e realtà del terzo settore, che ogni giorno si spendono per il contrasto a povertà e marginalità, in tutto il Paese come a Roma, dove solo per citare uno dei tanti esempi, l’associazione Nonna Roma, ha creato due empori solidali all’interno di beni confiscati alla criminalità organizzata, intitolati alla memoria del sindacalista Antonio Esposito Ferraioli e del bracciante Jerry Essan Masslo, vittime innocenti delle criminalità organizzata.

6) Azzardo: scommettiamo su un altro futuro

Dagli ultimi dati che riguardano il gioco d’azzardo rilasciati dall’Istat per l’anno 2022 emerge una crescita della spesa media dell’azzardo per singola famiglia per giochi, lotterie e scommesse. Questa si attesta, infatti a 36,6 euro annui contro i 34,2 euro del 2021. La spesa media mensile è stata di 3,05 euro. Il nostro Paese ha toccato il record assoluto nella raccolta per il gioco d’azzardo, ovvero 136 miliardi di euro. Nel 2021 era stato di 111,7 miliardi di euro. Parliamo di un valore complessivo che supera il 7% del Pil. L’aumento della spesa del gioco d’azzardo nel 2022 solo nel Lazio è stata di 10 miliardi e 250 milioni di cui 5 miliardi giocati a Roma. Ovviamente questi numeri che riguardano l’indotto del gioco d’azzardo legale non sottraggono clienti al gioco illegale che, in realtà, attrae milioni di nuovi e potenziali dipendenti dal gioco disposti a tutto pur di giocare.

Un altro dato interessante che dovrebbe interrogarci lo restituisce una ricerca, realizzata dal Dipartimento di epidemiologia Ssr Lazio-Asl Roma 1, sul rischio di disturbo da gioco d’azzardo (Dga) nella regione Lazio. Risulta infatti che *“vi è un numero più elevato di esercizi ad alta concentrazione di new slot e vlt (video lottery terminal N.d.r.) nelle zone ad alta*

deprivazione sociale: gli esercizi sono distribuiti in maniera uniforme sul territorio regionale, ma quelli più grandi (bingo a sale giochi) si trovano per lo più nelle zone deprivate e vicine alle vie ad alta percorrenza (Aurelia, Flaminia, Casilina...)". Questo dato dunque appare in forte correlazione con un evidente allentamento delle relazioni e dei vincoli positivi di comunità, nella perdita della dimensione ludica sana e aggregativa, nella vana speranza da parte dei giocatori e delle giocatrici di poter contrastare situazioni di disagio connesse alle nuova povertà con l'illusione di vincite facili e risolutive.

Un mercato talmente fiorente da destare l'interesse della criminalità organizzata, che oltre a rafforzare il business dell'azzardo illegale e i reati ad esso connessi, come il prestito a usura ai giocatori indebitati, ha infiltrato pesantemente il mercato legale del gioco, creando nuovi spazi per il riciclaggio di denaro sporco. Nella città di Roma, Camorra, 'ndrangheta, mafia e criminalità autoctona si dividono una torta di affari rilevanti, anche in alleanza fra loro proprio sulla gestione dei centri scommesse distribuiti in maniera capillare sul territorio. Ne è una dimostrazione l'operazione "*Imitation Game 156*" che nel gennaio 2016 ha contribuito a svelare un sistema che operava nell'ambito delle slot machines e del gioco d'azzardo on line proprio nella Capitale.

Per l'area tematica del gioco d'azzardo sarà possibile lavorare su tre storie di vittime innocenti delle mafie connesse a questo fenomeno, presenti nell'elenco curato da Libera, ma è importante considerare anche le molte "vittime vive" che quotidianamente sono in condizione di dipendenza e isolamento e che richiamano ad una presa di coscienza collettiva. Una possibile strada da intraprendere, a fianco all'analisi e alla denuncia del fenomeno, è quella di lavorare in ambito formativo, a partire dai più piccoli, sulla dimensione positiva della sfera ludica, valorizzando il gioco per il suo valore educativo, relazionale e ricreativo.